



FOTOGRAFIA (X3)



HA UN NOME IL MOSTRO CHE HA UCCISO JEAN MICHEL

di Gianluca Monastra

Cinquant'anni fa il primo delitto del serial killer di Firenze. Nel 1985 l'ultimo. Da allora Salvatore Maugeri, amico della vittima n.16, cerca la verità. Potrebbe averla trovata

FIRENZE. Uno suonava la batteria, l'altro il sax. Uno amava correre, l'altro i libri. Uno aveva la battuta svelta e un sorriso sfrontato, l'altro era un sognatore. Uno è stato ucciso trentatré anni fa insieme alla fidanzata, a ottocento chilometri da casa. L'altro sta ancora cercando il suo

assassino. Jean Michel e Salvatore sono rispettivamente l'ultima vittima e l'ultimo "cacciatore" della storia del mostro di Firenze, il serial killer più misterioso mai apparso in Italia: il primo duplice omicidio risale al 1968, esattamente mezzo secolo fa, l'ultimo al 1985.

Nel 1985 Jean Michel Kraveichvili e Salvatore Maugeri sono due ragazzi figli di immigrati che abitano nelle case popolari di Audincourt, vicino a Montbéliard, la Francia a un passo dalla Svizzera. Il padre di Jean Michel è un ex atleta di pallamano georgiano, fuggito negli anni 50 dall'Unione Sovietica. Quello di Salvatore è un muratore italiano. I due ragazzi passano le giornate in una specie di comune e dalla finestra vedono il profilo della più grande fabbrica della Peugeot di



Francia. Sanno che li aspetta un posto da operai, destino non scritto ma ineluttabile in questo ambiente luterano nel quale il sacrificio non lascia spazio alle illusioni. Ma Jean Michel e Salvatore sogna-

no un futuro diverso. Suonano jazz e reggae e con tre amici mettono su una band. La chiamano "Vendredi 13", convinti che la musica possa compiere la loro rivoluzione. Jean Michel ha 25 anni e da pochi mesi esce con Nadine Mauriot, una donna di undici anni più grande, mamma di due bambine. Ad agosto caricano bagagli, tenda e sacchi a pelo sulla Golf bianca di Nadine e partono da soli per l'Italia. La prima vacanza insieme. Nel pomeriggio del 9 settembre 1985, un lunedì, un cameriere uscito a cercare funghi li trova in una radura di ulivi e cipressi a Scopeti di San Casciano, pochi chilometri da Firenze. Nadine è dentro la tenda azzurra, mentre il corpo di Jean Michel è riverso tra i cespugli. "Uccisi con l'uso di un coltello e della nota pistola calibro 22 Long Rifle", scriveranno i carabinieri. L'arma del serial killer che negli anni 80 ha ammazzato otto coppie sorprese in macchina.

Salvatore, nel 1985, aveva ventisette anni, e ancora se lo ricorda quando vide sul giornale la foto dell'amico ucciso.

+

L'8 SETTEMBRE 1985 IL "MOSTRO" UCCIDE PER L'ULTIMA VOLTA, [1] SCOPETI DI SAN CASCIANO, IL LUOGO DEL DUPLICE DELITTO CON LA GOLF BIANCA E LA TENDA [2] LE VITTIME: JEAN MICHEL KRAVEICHVILI [3] E NADINE GISELE JANINE MAURIOT [4] LA BAND "VENDREDI 13": SALVATORE MAUGERI (IN PIEDI, CERCHIATO IN GIALLO) E (SEDUTO) L'AMICO JEAN MICHEL [5] PIETRO PACCIANI, AL CENTRO TRA I SUOI AVVOCATI DURANTE IL PROCESSO. A SINISTRA, LA COPERTINA DI IL MOSTRO DI FIRENZE. ULTIMO ATTO. LA NUOVA EDIZIONE DEL LIBRO DI ALESSANDRO CECIONI E GIANLUCA MONASTRA (EDIZIONI NUTRIMENTI, PP. 227, EURO 16)



+

Una Beretta calibro 22, 16 vittime e nessun colpevole

La battaglia di Salvatore Maugeri, l'amico dell'ultima vittima del serial killer rimasto ancora senza un nome, è il simbolico filo conduttore de *Il Mostro di Firenze. Ultimo atto* (Edizione Nutrimenti, pp. 227, euro 16), di Alessandro Cecioni e Gianluca Monastra. Un libro che ricostruisce una storia iniziata cinquant'anni fa, con una donna e il suo amante uccisi dentro una Giulietta bianca il 21 agosto 1968, e mai realmente conclusa. Sedici vittime fino al 1985, coppie sorprese in macchina e massacrate nel verde delle colline intorno a Firenze, nelle notti di luna nuova, le più buie. In ogni delitto, i colpi della stessa Beretta calibro 22. Dopo anni di piste seguite e sfumate, la polizia arriva a un contadino, Pietro Pacciani, un uomo violento che da ragazzo ha ucciso l'amante della fidanzata e in quel lontano omicidio potrebbe nascondere il trauma divenuto ossessione da serial killer. Siamo negli anni '90, Pacciani viene arrestato, processato, prima condannato e dopo assolto. Alcuni suoi amici, i cosiddetti "compagni di merende", Giancarlo Lotti e Mario Vanni, vengono condannati come complici. Oggi sono morti, così come Pacciani stroncato da un "misterioso" infarto in attesa del nuovo processo.

La nuova edizione aggiornata del libro di Cecioni e Monastra (la prima è del 2002), ricompone il mosaico attraverso documenti, nuove testimonianze, ricordi dei due giornalisti che, in tempi diversi, hanno seguito le indagini. Dai misteri alle suggestioni, dall'ipotesi dei mandanti alla setta satanica, dai depistaggi all'ombra del serial killer americano Zodiac. Fino agli sviluppi di questi mesi, l'ex legionario di novant'anni indagato e le nuove analisi sui vecchi reperti. L'ultima speranza per scoprire una verità smarrita ormai mezzo secolo fa.

«L'inizio di un incubo che non è mai finito», racconta. Oggi Salvatore Maugeri è un sociologo di sessant'anni che lavora nella Loira, cinque ore di macchina da Montbéliard. «Preferisco stare lontano da dove sono nato, troppi ricordi». Gli stessi ricordi combattuti dal vecchio Kraveichvili, talmente convinto che la morte del figlio fosse una sorta di "castigo" per la sua fuga dall'Urss, da non volere che in casa se ne parlasse. Ma quando nel 2010, il padre muore, i fratelli di Jean Michel pensano sia arrivato il momento di sapere la verità. Per superare la barriera della lingua, chiedono all'amico figlio di italiani, Salvatore, di diventare il tramite con la procura di Firenze. Salvatore accetta e si immerge nella storia, passa le notti su internet, legge libri, contatta poliziotti, magistrati, ricostruisce gli ultimi giorni di vita dell'amico. Alla fine, tramite un avvocato fiorentino, Vieri Adriani, presenta un esposto sulla base del quale, un anno fa, sono stati firmati due avvisi di garanzia: uno contro un ex legionario le-

PROPRIO GRAZIE A UN SUO ESPOSTO, UN ANNO FA SONO STATE RIAPERTE LE INDAGINI

gato all'estrema destra e a Pietro Pacciani, il contadino della Val di Pesa sospettato "numero uno" dei delitti; l'altro contro un medico tirato in ballo proprio dall'ex legionario. L'ennesima svolta di un'inchiesta infinita, seguita però da mesi di silenzio.

«Non è facile andare avanti» confessa Salvatore Maugeri, «sembra di sprofondare in una palude, soffocati dall'indifferenza. Nessuno si cura di noi, lasciandoci addosso la sensazione di essere gli unici ancora a volere la verità». Salvatore però non si arrende. Spesso guarda le foto che ritraggono lui e Jean Michel durante un concerto oppure da bambini con addosso la maschera di Carnevale. Altre volte rivede gli amici dei "Venerdì 13". «Due di noi sono diventati musicisti, un altro dirige un'azienda di profumi, io sono un sociologo. In fondo, siamo riusciti a non diventare schiavi della fabbrica. Avremmo potuto essere felici, ma quel giorno di settembre ha cambiato tutto. Da allora l'ombra di Jean Michel è sempre con noi. Quando stiamo insieme, parliamo, ridiamo, beviamo un bicchiere. Ma un po' ci vergogniamo di essere ancora vivi». □

